



## buonanotte Italia

**DISAFFEZIONE** Per i sondaggisti disenterà i seggi il 50% degli aventi diritto. Non è apatia, infatti è alto il sostegno alle associazioni di volontariato: il 14,8% le finanzia

# Gli italiani odiano la politica Uno su 4 non si informa mai

I nostri connazionali non ne possono più di Di Maio & Co. Il 33% di loro non ne parla, ai cortei ci va il 4,3% e solo lo 0,8% fa il volontario per i partiti

segue dalla prima

**ANTONIO CASTRO**

(...) basta andare a frugare un po' nell'Annuario statistico 2017 Istat. Al Capitolo 11, "Elezioni e attività politica e sociale", salta all'occhio il grado di esasperazione degli italiani per tutto ciò che rimanda alla Casta.

Non a caso, nelle segreterie di quelli che oggi neppure si vogliono più definire partiti, c'è grande preoccupazione che il voto del prossimo 4 marzo possa far esondare il livello di astensionismo. Le proiezioni ipotizzano che possa superare il 50%. Come a dire: un italiano su due se ne rimarrà a casa invece di mettersi in fila al seggio.

Non ci voleva certo una ricerca statistica per sintetizzare la trasversale intolleranza per partiti, politici e compagnia cantante.

Però, a scorrere le statistiche riproposte 48 ore fa, salta fuori non solo la ripugnanza ma anche la crescente ostilità per la variegata platea di quanti campano intorno a urne e manifestazioni politiche in genere. Anche la ripartizione per classi di età offre una riflessione interessante, che dovrebbe preoccupare i nostri governanti. Se è comprensibile che tra i 14 e i 17 anni non si parli quasi mai di politica, è sicuramente preoccupante che tra i 20 e i 64 anni gli italiani, sia maschi che femmine, si rifiutino di parlare di politica. O lo facciano soltanto raramente, possiamo immaginare con quali toni.

Non c'è bisogno di scomodare il "piove governo ladro" per comprendere il disgusto generalizzato. Basterebbe sovrapporre sulla cartina geografica dell'Italia il tasso di disinteresse per far spiccare i problemi nazionali. Dalla ripartizione geografica emerge, ad esempio, che nelle regioni dove la vita sociale ed economica è più complicata (Sud e Isole), il tasso di persone che non si informano assolutamente di politica è maggiore. La costante, comunque, è che da Bolzano alla Sicilia, il tasso di sfiducia

I DATI	
<b>Si informano dei fatti della politica</b>	<b>Parlano di politica</b>
tutti i giorni <b>30,8%</b>	tutti i giorni <b>8,7%</b>
qualche volta alla settimana <b>22,6%</b>	qualche volta alla settimana <b>22,6%</b>
una volta alla settimana <b>4,8%</b>	una volta alla settimana <b>5,4%</b>
qualche volta al mese <b>9,5%</b>	qualche volta al mese <b>16,1%</b>
qualche volta l'anno <b>6,4%</b>	qualche volta l'anno <b>12,6%</b>
mai <b>24,5%</b>	mai <b>32,8%</b>
<b>Quelli che non si informano mai della politica non lo fanno perché</b>	
non interessa <b>61,8%</b>	hanno partecipato a un comizio <b>3,6%</b>
non hanno tempo <b>5,9%</b>	hanno partecipato a un corteo <b>4,3%</b>
la ritengono un argomento complicato <b>10,7%</b>	hanno ascoltato un dibattito politico <b>17,7%</b>
hanno sfiducia nella politica <b>30,4%</b>	hanno svolto un'attività gratuita per un partito <b>0,8%</b>
altro <b>3,2%</b>	hanno dato soldi a un partito <b>1,5%</b>



Fonte: Annuario Istat 2017

nella politica sale a livello nazionale al 30,4%, mettendo in luce che ben il 61,8% di quanti non si informano lo fa per mero disinteresse.

Ma ci sono anche altri dati che dovrebbero far pensare. Solo il 3,6% degli italiani ammette di partecipare ad un comizio, appena il 4,3% del totale ha partecipato ad un corteo, il 17,7% ascolta un dibattito politico (e magari si assopisce davanti alla tv), mentre solo lo 0,8% ammette di svolgere attività gratuita per un partito politico. Mettendoci dentro tutti (neonati, ultranovantenni e minorenni senza diritto di voto), vuol dire che appena 480mila persone su 60 milioni di italiani ha un interesse almeno sporadico per l'attività politica.

Poco? Tanto? Forse un confronto sulla vita sociale italiana aiuta a riflettere.

Se è vero che gli italiani che si prestano a fare attività gratuita per un partito sono pochi, il numero di quanti svolgono con continuità attività gratuita in associazioni di volontariato è crescente (il 10,7% della popolazione, oltre 6 milioni

di persone). Così come quelli che versano soldi alle associazioni lievitano al 14,8% (quasi 9 milioni di donatori).

Neppure gli incentivi fiscali approvati dal Parlamento per le donazioni ai partiti hanno funzionato. Gli italiani che nella dichiarazione dei redditi destinano soldi ai partiti (2 per mille, introdotto nel 2014) rappresentano una sparuta minoranza su 40 milioni di contribuenti. Secondo i dati 2016 (ultimi disponibili), appena 970mila italiani hanno destinato una piccola quota delle proprie tasse per sostenere i politici. Tradotto: secondo il Tesoro nel 2016 (redditi 2015) sono stati girati ai partiti 11,7 milioni di euro, da meno del 3% dei contribuenti. L'8 per mille alla Chiesa cattolica ha generato, di contro, donazioni per 986 milioni (da 18 milioni di donatori). Il 5 per mille al volontariato, firmato da 16 milioni di italiani, ha accumulato 484 milioni di euro (dati 2015 Mef).

Servono altri numeri per spiegare la "disaffezione" degli italiani?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bilancio di fine legislatura

# Tasse da record e immobilismo Così Gentiloni fa scappare gli elettori

GIOVANNI SALLUSTI

Ha ragione Gentiloni nell'uggiosa conferenza stampa della stagione più uggiosa della Seconda Repubblica: non abbiamo tirato a campare. Molto peggio: abbiamo tirato le cuoia.

È questo il risultato di tre governi di sinistra di fila guidati da altrettanti postdemocristiani, per curriculum o carattere: Letta-Renzi-Gentiloni (nessuno dei quali eletto dal popolo, ma per i feticci della Costituzione più bella del mondo va bene così, che tanto siamo una Repubblica parlamentare, mica una democrazia matura). Il capovolgimento dell'assioma andreottiano, regola aurea della politica italiana: meglio tirare a campare che tirare le cuoia. Meglio stazionare nella propria immobilità curia-

le e gattopardesca, forma della politica elevata ad arte dal Divo Giulio, che convincersi di essere degli statisti.

Costoro ne erano convinti, ieri il premier lo ha rivendicato: «Da Letta a Renzi a me, abbiamo dimostrato che c'è una sinistra di governo a disposizione del Paese». Il Paese sentitamente ringrazia, ma allora tocca fare il bilancio di questa «sinistra di governo». Una pressione fiscale al 42,9 per cento del Prodotto interno lordo, contro una media Ocse del 34,3 per cento (non riproponiamo il paragone con gli Stati Uniti rianimati dalla rivoluzione reaganiana di Trump, perché rischieremo di soffocare nella bile).

Un total tax rate, dato meno strombazzato ma più pregante perché misura il carico fiscale complessivo sui



## Interessato solo un istituto su cinque (ma con danni maggiori)

# E i giovani non hanno più voglia nemmeno di occupare le scuole

ALESSANDRO GONZATO

Meno occupazioni e autogestioni da parte degli studenti delle superiori rispetto al 2016, ma più danni alle scuole, al cui interno durante le proteste quest'anno è successo di tutto.

Partiamo dal primo punto. Secondo il sito [skuela.net](http://skuela.net), che ha intervistato 10 mila ragazzi, nel 2017 sono state organizzate manifestazioni in appena un istituto su cinque. Nel 54% dei casi si è trattato di autogestione o di cogestione, nel 31 di occupazione, mentre per il 15% si è trattato di proteste di altro gene-

re. Solo il 45% di chi ha partecipato a un'autogestione è rimasto soddisfatto, più di uno studente su tre si è lamentato della scarsa partecipazione, per il 16% è stata organizzata male e per il 5 è stata un fallimento. Ancora più negativi i pareri sull'occupazione della scuola da parte degli intervistati: solo per 4 su 10 è stata gestita al meglio, il 24% si sarebbe aspettato più adesioni, il 25 ha un ricordo negativo e addirittura per l'11% è stato un flop totale.

E come hanno reagito i professori? Di fronte all'autogestione gli insegnanti si sono dimostrati più comprensivi e le minacce di ritorsioni con compiti in classe e interrogazioni a tappeto si sono limitate a un caso su cinque, che però è lo stesso dato dei prof che hanno appoggiato l'iniziativa. Di fronte all'occupazione dell'istituto invece le reazioni degli insegnanti sono state più decise. In generale il 38% degli alunni hanno protestato per ragioni interne

alla scuola, il 17 per questioni legate all'alternanza scuola-lavoro, e il 15 per opporsi alla "Buona Scuola" di Renzi.

Dicevamo dei danneggiamenti: se è in calo il numero degli studenti ribelli, è in crescita quello degli incivili. Il 48% degli intervistati ha detto che durante l'occupazione del proprio istituto si sono verificati atti vandalici e il 34% ha riferito di episodi di furto. A ottobre, al liceo classico "Virgilio" di Roma, durante l'occupazione è suc-

cesso di tutto: porte divelte, armadietti spaccati, sistemi di allarme e antincendio messi fuori uso. E poi alcol, droga di ogni tipo e persino vendita di psicofarmaci. Uno studente ha anche filmato un ragazzo e una ragazza minorenni mentre facevano sesso in bagno. Il video, naturalmente, ha cominciato a viaggiare a velocità supersonica sugli smartphone degli adolescenti.

Alcol e droga sono stati gli ingredienti principali del caos

del "Virgilio" ma non solo: uno studente su due ha ammesso che in occasione dell'occupazione della propria scuola le cose sono andate allo stesso modo. Nel 57% dei casi sono stati organizzati concerti o feste (uno su due a pagamento), a volte aperti anche agli studenti di altri istituti o a chi la scuola l'ha finita da un pezzo. Chi nel 2017 ha deciso di non partecipare alle occupazioni lo ha fatto soprattutto perché contrario ai motivi della protesta e per la sensazione di perdere tempo (in totale il 37%) o per il divieto da parte dei genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARAGONI** Ci sono leader mondiali che stanno cambiando la storia, come Trump e Putin. Anche la May e i catalani fanno sognare. Da noi, invece...

## buonanotte Italia



### DOMINA LA SFIDUCIA

In alto una manifestazione di risparmiatori truffati che annunciano la loro astensione dalle urne. A sinistra, i dati sull'interesse degli italiani per la politica [LaPr]

redditi d'impresa, attorno al 65 per cento. Per dare l'idea di come funziona nei Paesi civili, nel Regno Unito che si è permesso di sbattere la porta in faccia a quell'EuroSoviet di cui la nostrana «sinistra di governo» è stata indefessa vassalla, il prelievo sull'impresa è inferiore alla metà.

Duecentoquaranta ore l'anno impiegate (pardon, usciamo dal politichese: scaraventate alle ortiche) dalle nostre imprese per uscire dalla selva kafkiana degli adempimenti burocratici, «primato» ben poco invidiato in Europa.

Ancora: l'Italia è al settantanovesimo posto nell'Indice mondiale della Libertà Economica, e diciamo che non osiamo vagheggiare di competere per il podio con Hong Kong, Singapore e la Svizzera, ma nemmeno scorgere davanti a noi nazioni non

propriamente dal capitalismo avanzato come Namibia e Costa d'Avorio.

Non siamo un Paese a rischio liberismo selvaggio, per dirla eufemisticamente, eppure quella «forza tranquilla» che secondo Gentiloni sarebbe il Pd ha tranquillamente inserito nella Legge di Bilancio l'aumento degli stipendi ai funzionari statali e perfino prevista un'ennesima infornata di essi.

I soldi da qualche parte dovranno pure arrivare: vi consigliamo di frugarvi nelle tasche, perché ve le stanno ulteriormente alleggerendo. Ovviamente, all'insegna della tranquillità, della «solidità» e della «stabilità di governo», sintagmi sventolati come divinità laiche della Repubblica nella conferenza stampa di Gentiloni.

Non si è mai capito peraltro perché la stabilità sia un valore in sé, anche quella di un governo depredatore e inefficiente. Abbiamo invece capito benissimo che l'orsignori non avranno tirato a campare, ma intanto noi, il Paese reale, abbiamo tirato le cuoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da 370 a 754 euro in busta paga a febbraio

## Il governo corre per dare gli arretrati agli statali prima del voto

■ ■ ■ Corsa contro il tempo per riuscire ad accreditare nei cedolini di fine febbraio arretrati e aumenti contrattuali per l'esercito degli statali che da 8 anni attende il rinnovo. E non si tratta di pochi spiccioli: si parte da un minimo di 370 euro per i redditi più bassi a un massimo di 754 euro (per le qualifiche più alte).

I maliziosi osservano che la marcia a tappe forzate che ha portato il 23 dicembre (alle 4 del mattino) a sottoscrivere l'intesa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego (3,3 milioni di persone) porterà nei conti correnti di milioni di per-

sone aumenti e arretrati giusto un paio di settimane prima del voto del 4 marzo.

A dirla tutta il rinnovo contrattuale deve ancora affrontare qualche tornata procedurale non irrilevante. Ad esempio gli accordi firmati all'alba tra l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego devono ancora passare al vaglio della Ragioneria generale dello Stato. Che deve accordare l'imprimatur definitivo e vidimare i numeri finali per poi procede-

re agli stanziamenti e quindi approvare i cedolini in tempo per il 24 febbraio (gli impiegati pubblici vengono pagati circa una settimana prima rispetto al comparto privato). La fretta di chiudere per tempo la partita è lampante. L'Aran, per definire testo e tabelle, ci ha impiegato appena 3 giorni, invece dei soliti 10. Quando la Ragioneria darà il via libera, l'Aran girerà l'intesa ai magistrati della Corte dei Conti. Se tutto andrà bene si dovrebbero chiudere le

procedure di approvazione entro il 20 gennaio, dando tempo così al Tesoro di preparare i cedolini di febbraio. Ma se qualche passaggio si dovesse allungare si dovrà rinviare la realizzazione dei cedolini (e relativi accrediti) a marzo. Ipotesi che Palazzo Chigi neppure prende in considerazione, visto lo sforzo per arrivare a chiudere la trattativa entro fine anno, in tempo per il voto. Dato per scontato che le procedure tecniche non faranno emergere problemi, re-

sta da avventurarsi in un complesso meccanismo di aumenti, elementi perequativi, categorie, posizioni e qualifiche.

Aran e sindacati hanno cristallizzato in oltre 135 pagine l'intesa. Oltre agli aumenti mensili tabellari (in media di 85 euro da marzo 2018), arriveranno anche gli arretrati maturati in oltre due anni (rinnovo 2016-2018). La busta paga di febbraio (o marzo) si annuncia assai più corposa visto che aumenti e arretrati verranno ver-

sati in un'unica soluzione. E oltre agli aumenti tabellari previsti per ogni singolo comparto e qualifica, i dipendenti delle pubbliche amministrazioni troveranno sul conto anche gli incrementi mensili, comprese le quote di tredicesime degli anni 2016, 2017 e i primi due mesi del 2018. Forse il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, non ha tutti i torti quando si lamenta che gli aumenti lineari «li pagheranno i Comuni, non il governo». Ma è ancora più vero che gli aumenti li pagano i contribuenti.

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CALENDARIO

- Entro il 21 gennaio**  
Deposito dei simboli delle liste al Viminale
- Entro il 28 gennaio**  
Presentazione delle liste
- 4 marzo**  
Elezioni
- 23 marzo**  
Prima seduta di Camera e Senato
- 25-26 marzo**  
Costituzione dei gruppi parlamentari
- 2-3 aprile**  
Inizio delle consultazioni del capo dello Stato



**Lontano dai seggi**  
**Ho fatto la mia scelta**  
**Il 4 marzo mi astengo:**  
**vado in ferie o in osteria**

... segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) E chisseneffrega... Perché sono stati democratici gli ultimi 4 governi? Sì, erano costituzionali, perché la nostra è una repubblica parlamentare. Una magra consolazione...

Sarà la legge elettorale che, francamente, è di difficile interpretazione, sarà che ormai i governi sono sempre più passacarte dell'Europa, fatto sta che queste nove settimane e mezzo che mancano alle elezioni le sto vivendo come un incubo.

Ho paura di accendere la tv e vedere Di Maio che promette tutto quello che non serve.

Non parliamo del Pd o di Grasso, che fanno a gara a chi dice la cosa meno utile alla gente. Pensano ai migranti, non a noi. Da sempre la sinistra ha guardato al suo tornaconto, piuttosto che all'interesse popolare. Eh... resta il centrodestra. Sì, ma quale?

In giro per il mondo vediamo leader che stanno cambiando la storia: Putin e Trump su tutti. Addirittura i comunisti cinesi hanno idee innovative. Perfino la May, con la sua mini-Brexit, e i catalani, con la loro secessione raffazzonata, riescono a far sognare gli elettori. A ricreare passione nella battaglia politica.

Da noi si sa già come andrà a finire: difficilmente uscirà una maggioranza, degna di questo nome, dalle urne. E allora avanti con i soliti balli in maschera tra un palazzo e l'altro della politica. Poi la «dea poltrona» dei parlamentari sistemerà tutto. Per loro, per gli onorevoli. Non per noi, che invece ci sorbiremo l'ennesimo esecutivo di solidarietà nazionale in modo da garantire la stabilità. Stabilità a quale scopo? Per farsi comandare meglio dalla Ue? Abbiamo già visto che gli anti-euro sono ormai diventati pro-euro...

I politici italiani sono ormai delle «prl»: persone a responsabilità limitata. Se falliscono non pagano. Si votino allora da soli, io preferisco andare in vacanza o in osteria.

**Combattere è un dovere**  
**Se non ti rechi alle urne**  
**hai perso in partenza**  
**Poi non puoi lamentarti**

... segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Le scatole di questo sistema assurdo. Però c'è un però che va considerato con attenzione, caro Giuliano Zulin. Se tu, pur con motivi da non trascurare, rifiuti di recarti al seggio, automaticamente perdi il diritto di bestemmiare contro i deficienti che ci governano. Se non partecipi alla partita in quanto nauseato, poi non hai facoltà neppure di lagnarti. Ti poni fuori campo e non sei autorizzato a dire che lo spettacolo ti fa schifo, devi subirlo e basta.

A che titolo ti lagni di un risultato a cui non hai contribuito? Taci e non rompere i cordoni che fa rima con coglioni. Non hai manifestato la tua volontà? Ti è vietato pretendere che essa venga rispettata. Se fai mancare alla collettività la tua opzione ovvio che nessuno ne valuterà l'importanza. La nostra democrazia, lo capisce anche un tonto, è sgangherata e non in grado di funzionare decentemente, ma se ti astieni oltretutto dal dovere di esserne attore mediante il voto, non migliorerà mai. Sarai costretto a beccartela così come è, un pasticcio rivoltante.

Il 4 marzo prossimo saremo chiamati a dire la nostra sui partiti, che non ci soddisfano. Ma se eviteremo di selezionare quello che ci ripugna di meno saremo complici di quello che ci fa venire il voltastomaco. Amico mio, vai pure all'osteria anziché al seggio. Nessuno se ne accorgerà, tranne te. Che quando scoprirai l'eventuale - probabile - schifo emerso dalle elezioni non potrai avere nulla da obiettare, avendolo creato anche tu, vecchio pistola rinunciatario.

Chi non combatte, sappilo, ha perso in partenza. Sarai uno sconfitto vocazionale. Non mi pare una bella cosa.